

FUMO

L'innesco

T'ffffff... Attese che il fuoco estinguesse i gas sprigionati dalla chimica che nappava il fiammifero. L'esplosione di giallo, verde, blu lasciò il vuoto ad un fumo grigio, maleodorante. Poi, sotto la testa ormai nera, il legno cominciò a bruciare con quel risentimento acquoso che risaliva lungo la via che il fuoco avrebbe inseguito. Fu solo allora che, lentamente, Egli avvicinò il fiammifero al centro del braciere, mentre delicatamente aspirava quel torrido "invito a nozze".

La fiamma, dapprima tranquilla e allegra, blandiva i filamenti superficiali quasi senza convinzione - alcuni di quei filamenti neanche si giravano per vedere cosa stesse succedendo - poi, sempre più eccitata, COMINCIÒ A MORDERE.

Si ribellarono, oh sì! O meglio, cercarono di ribellarsi. E più s'impennavano in quello spasimo di rabbia dolorosa, più Egli aspirava rinvigorendo il furore del fuoco.

E il fuoco stesso venne ripagato con altro fuoco. Come dalla bocca del gitano alla fiera, più che mangiate quelle fiamme sembravano sputate lontano con fierezza. Quello era il momento in cui occorreva mollare la presa...

Il crogiuolo

Grigi scheletri di ciò che erano, trucioli di tabacco fumigavano ora a metà grottescamente all'insù, l'altra metà, carbone ormai ardente, imprigionata dal triste destino di dover contagiare a morte i propri fratelli.

Giù quella testa! Il calcatoio calò inesorabile. La sua crosta, nera di resti morti, spianava gli estenuati frammenti di tabacco che giacquero, fusi oramai, in un silenzio dimentico di sé.

Energia. In quel buco ora si produceva energia. Non era più tabacco, ma una massa incandescente che fondeva divorando quel che trovava intorno. E man mano che scendeva lasciava dietro di sé, o sopra per meglio dire, quella bianca risulta, come un velo pallido steso per una sorta di tragico pudore. Ma mentre il nucleo cercava di espandersi verso le pareti per aggredirle, queste ultime, sacrificando la prima linea, lo respingevano indietro risucchiando il vapore verso l'esterno.

La brace manteneva così la sua massa critica in delicato equilibrio tra raffreddamento e alimentazione, grazie solo al quel lento afflusso di ossigeno che arrivava, regolato, dall'alto. Ma chi era il Demiurgo? Perché quel risucchio lento, modulato e continuo?

Colpettino, singulto, mantice, lieve brezza, in quell'*atanor* si compiva l'Opera, putrefazione, calcinazione, distillazione, sublimazione, e la materia organica mutava in emozione.

Oli aromatici, essenze balsamiche si facevano largo tra l'ammoniaca e i fenoli, e mentre gli ossidi e i vapori si estinguevano, bocca e lingua setacciavano molecole turbinanti riservando per il solo naso le nobili essenze volatili.

E quegli aromi sensuali producevano pensieri, evocavano visioni, materializzavano spiriti. E appagamento (cioè non sempre, ma è questo ciò che si cercava, e prima col pensiero), senso di appagamento e, se c'era, gratitudine: quel ricordo di bene che fa desiderare di volere ancora.

Cenere!

E alla fine una cenere bianca, impalpabile... Valutazione del risultato: tabacco combusto, semi combusto, incombusto... Puoi essere soddisfatto di te o della tua onorevole pipa?

Una borra nera e umida, testa canuta, unico residuo solido di quel piacere, cade dalla testa ancora tiepida. Il basso ditale rotola come una palla posandosi accanto alle ceneri di sé.

R. A.

L'APPRENDISTATO – IL NEOFITASOMMARIO

| | | |
|---|-------------|----|
| SUMMA PIPOLOGICA | PARTE PRIMA | 1 |
| L'APPRENDISTATO – IL NEOFITA | | 2 |
| Avvertenze preliminari | | 3 |
| Scegliere una pipa nuova | | 3 |
| Consigliare una pipa ad un Neofita | | 3 |
| Fiamma o occhio di pernice? | | 3 |
| Rodare una pipa nuova | | 4 |
| Fornelli grezzi o pre-trattati | | 5 |
| La crosta (o la mollica?) | | 6 |
| Liscia, sabbiata o rusticata? | | 7 |
| Capacità del fornello | | 8 |
| Una questione di proporzioni | | 8 |
| Forma del fornello | | 9 |
| Dritta o curva | | 9 |
| Surriscaldamenti e acquerugiola | | 10 |
| Intervalli tra una fumata e l'altra con la stessa pipa | | 11 |
| Tecnica di fumata | | 11 |
| Il Tai Chi Chuan della pipa | | 13 |
| Caricamento e pressatura | | 14 |
| Un'ultima parola sulla pressione del tabacco | | 16 |
| Accensione | | 17 |
| Uso del curapipe e scovolinate in operandis | | 18 |
| Pulizia e manutenzione della pipa | | 20 |
| Elogio della "sputazza" | | 20 |
| Ostruzioni dovute a depositi di fuliggine nel cannello | | 21 |
| Le solite "rotture" ovvero la questione del materiale di cui è costituito il bocchino | | 21 |
| Set di pipe e porta pipe | | 23 |
| Verniciatura esterna, filtri e altre amenità | | 23 |
| La questione del trattamento ad olio | | 24 |
| Una pipa fuma bene se | | 24 |
| Pipe industriali e pipe artigianali | | 25 |
| Pipe e prezzi | | 29 |
| Ultimi consigli in poche parole | | 29 |

*“... e tu che sei poeta e sei dell’arte
al fischio del vapor... la pippa parte!”*

(E. Petrolini)

Avvertenze preliminari

In questa prima parte troverete le risposte a (tutte spero) le domande che di norma si pone chi, per qualsiasi motivo, decide di cominciare a fumare la pipa. Non è una cosa normale, ma non preoccupatevi. In altri tempi un individuo qualsiasi avrebbe preso una pipa, del tabacco e se lo sarebbe semplicemente fumato (vedi terza parte). Ma questi sono i nostri di tempi, tempi in cui si legge un manuale anche solo per cercare di stare al mondo. Colpa dell’evoluzione credo, ma va accettata così com’è. Ogni fase evolutiva, d’altronde, privilegia una parte di noi, una parte che evidentemente deve essere messa in gioco per poter essere sviluppata in pieno. Questa, credo, deve essere l’epoca dell’anima razionale, quindi vi sciorino lo sproloquio.

Scegliere una pipa nuova

La pipa è una compagna di vita, ma che riflette sempre il nostro grado di evoluzione come fumatori, si sceglie sempre per amore e ci si tengono i suoi “difetti” per tutta la vita. Col tempo impariamo tuttavia a nostre spese che quei difetti erano in realtà solo il riflesso delle nostre incertezze e, allora, forse ci pentiremo di averne parlato male o di averla magari defenestrata.

Certo è che all’inizio ci s’innamora sempre delle pipe “sbagliate”, ma poi, con il tempo e l’esperienza, impariamo ad amare quelle che ci appaiono buone. Alla fine si conclude con l’apprezzare solo un tipo di pipa: quella con cui fumiamo meglio. In conclusione:

Seguite l’istinto e appagate i vostri desideri, ma non smettete mai di cercare di migliorare la vostra conoscenza e di verificarla alla luce dell’esperienza. Ma, soprattutto, non gettate alle ortiche il frutto dei vostri errori, tenetelo piuttosto in serbo per poterlo osservare sotto la luce delle vostre nuove conoscenze.

Consigliare una pipa ad un Neofita

Piuttosto che consigliare una pipa molto lontana da quella prediletta (facendolo sentire molto Neofita), lascerei che applicasse la prima “sentenza”. D’altronde fumerebbe male anche con una pipa “buona”, altrimenti che Neofita sarebbe? Inoltre, se esistesse una pipa tanto adatta (a fumare, del resto) perché non la dovrebbero fumare anche tutti gli altri? E che fine farebbero tutte le altre pipe?

Il vero saggio risponde a tutte le domande ma si astiene dal dare consigli, per questo io non sono un vero saggio.

Fiamma o occhio di pernice?

Flame Grain or Bird Eyes, this is the question...

Chi di noi non è stato folgorato sulla via di Damasco al primo incontro con una magnifica pipa fiammata, modello... modello “free form”, come si dice in gergo?

Forse è stato proprio quell’incontro a far scattare la molla, il primo vero impulso verso la pipa. Be’, allora forse dovremmo dire grazie a quella bella pipa fiammata, o forse no. Una cosa però è certa: non ci abbiamo mai fumato bene con quella caspita di pipa! Sì, d’accordo, questo non vale per te, o per te, voi ci avete fumato benissimo da subito perché siete degli esperti di natura, capite tutto e subito, e potete spendere una fortuna per una pipa, beati voi! Ma la maggior parte delle persone normali continuano a non essere del tutto soddisfatti di quelle pipe, nonostante continuino a trovarle

magnifiche, chissà perché. Eppure... eppure neanche le altre sono male, con tutti quei circoletti strani, gli “occhi di pernice” appunto, hanno un certo fascino, magari quello delle zitelle vecchio stile, ma comunque ce l’hanno. E poi non fanno tutte quelle storie, fumano e basta, senza tanto star lì a far le sofistiche. Certo, sarà perché sono sempre di forme classiche e regolari, chissà...

Non posso certo evitare questo argomento, ma non voglio neanche entrare nella disputa tra estimatori e detrattori dell’uno o dell’altro tipo, vi lascio piuttosto alla lettura degli innumerevoli ed eruditi saggi sull’argomento ove si dimostra che... ma scopritelo da soli, non voglio rovinarvi la sorpresa.

Piuttosto vorrei lanciarmi in un’ampia disamina della questione dal punto di vista tecnico, ma sarebbe troppo presto. Ancora non abbiamo parlato di nulla riguardo alla pipa e quindi una tale disquisizione sarebbe del tutto fuori luogo. Saper giudicare una pipa da certe caratteristiche è cosa che può fare soltanto qualcuno che sia passato per molte “dolorose esperienze”, per così dire.

Una cosa però voglio dirla a beneficio dei novizi: io non amo le pipe fiammate. O meglio: mi piace guardarle ma preferisco fumare le altre (tipo: gli uomini preferiscono le bionde ma sposano le more). La questione dell’andamento delle fibre è importante ma molto complicata, occorrerebbe conoscere tante cose che ancora ignoriamo. Preferirei che vi formiate un’idea personale alla luce della vostre esperienze o, magari, dopo aver letto le mie farfanterie.

È certo che la ricerca di una bella fiamma è un tentativo (che, ahimé, spesso non riesce del tutto) di valorizzare al massimo la parte migliore di una “placca”. Nella forma queste pipe cercano di seguire il senso e l’andamento delle fibre della radica: è questo che determina la loro, spesso fantasiosa, forma finale che, di norma, non corrisponde mai ai modelli cosiddetti classici, definiti invece in base alle loro caratteristiche di funzionalità. Peraltro la ricerca della fiamma ad ogni costo (letteralmente, dico) fa sì che ci siano in giro radiche che avrebbero meritato il camino piuttosto, nell’errata convinzione che comunque siano belle e buone. In realtà trovare una bella fiamma, con fibre regolari, strette e parallele, è una cosa davvero rara e giustifica di per sé un prezzo che possono permettersi in pochi. Diffidate quindi delle pipe fiammate a prezzi accessibili, saranno certamente deludenti alla prova del fuoco.

Insomma, una pipa fiammata, più che un oggetto concepito per fumare bene, è un lavoro artistico teso all’esaltazione dell’eleganza e della bellezza insita nel materiale. Una pipa che presenta invece una fibra trasversale, con una parte tronca che evidenzia quindi le terminazioni di questi piccoli canali linfatici, chiamati appunto occhi di pernice, è un oggetto concepito soprattutto per fumare bene.

In ogni caso, la cosa più importante per giudicare una pipa dall’aspetto esteriore che presenta la radica è verificarne la compattezza e la regolarità delle fibre, sicuro indice di durezza e capacità di isolamento della combustione. Più difficile è infatti valutarne la capacità di dispersione dell’umidità prodotta durante la fumata, cosa nella quale il senso delle fibre è certamente importante, ma andrebbe giudicato più che altro in relazione alla forma della pipa stessa.

Per chi non sia già molto introdotto in tali questioni sarà quindi certamente più didattica una bella pipa a occhio di pernice di forma classica, così almeno non potrà imputare alla pipa tutta quella serie di inevitabili insuccessi determinati soprattutto dalla propria inesperienza e potersi così concentrare su sé stesso, almeno per il momento.

Rodare una pipa nuova

In genere, all’acquisto di una nuova pipa, si consiglia sempre di effettuare un periodo di “rodaggio” e cioè fumare cariche ridotte e via, via crescenti, allo scopo di abituare piano, piano la pipa al suo uso corrente.

In realtà quello del rodaggio, a parer mio, è un falso problema. Siamo noi, piuttosto, ad averne bisogno, magari per prendere confidenza con la nostra nuova pipa. Quindi è più un'attenzione da riservare alle pipe nuove piuttosto che una necessità determinata dalla pretesa inefficienza della stessa agli albori della sua "carriera".

È vero che col tempo, una volta formata la crosta e impregnata tutta la radica di essudati "fumerecci", la pipa assumerà un suo preciso carattere e gusto, sensibilmente diversi da quelli che presentava all'inizio, ma c'è da dire che ciò avverrebbe in ogni caso, a prescindere dal trattamento che decidiamo di riservare ad essa all'inizio. Sarebbe quindi più opportuno usare il termine rodaggio semplicemente per indicare il primo periodo di utilizzo di una pipa.

Se riuscite a fumare una pipa fino in fondo per la maggior parte delle volte, fumatela come se fosse già "rodato" e non succederà niente di male anzi. Secondo alcuni autori caricare in modo completo una pipa fin dall'inizio aiuta ad "aprirne" i pori ed a predisporla da subito ad un uso pieno. Se invece siete fumatori novizi o bagnati, cioè la pipa vi si spegne o fa acqua, usate sì delle cariche ridotte, ma con tutte le pipe!

Fornelli grezzi o pre-trattati

Mi piace vedere la tessitura della radica anche all'interno, del resto con un fornello grezzo abbiamo la certezza che non si è cercato di coprirne evidenti difetti che all'interno potrebbero davvero costituire un problema. In realtà, se ci rivolgiamo a produttori-artigiani-venditori di fiducia questo rischio non lo corriamo noi, lo correrebbero loro, piuttosto.

Credo sia solo un problema di mercato: ci sono compratori che desiderano il fornello pre-trattato: evidentemente hanno l'impressione che ciò possa costituire una protezione per la pipa o che possa accelerare il processo di formazione della crosta. Devo dire che, nella mia modesta esperienza, non mai notato troppe differenze tra i due tipi (perlomeno apparentemente non ascrivibili direttamente a questo particolare) e, anche se preferisco quelle non trattate, se mi piace una pipa la compro anche se ha il fornello nero. Comunque:

Che gusto c'è a non poter annerire il fornello con il proprio lavoro? Almeno avremo l'impressione di aver "rodato" la nostra nuova pipa!

Tra coloro che appartengono al partito del fornello grezzo c'è poi chi usa "preparalo" per la prima fumata con impacchi a base di brandy e miele o roba del genere, al fine di coprire quello sgradevole sapore di legno grezzo scaldato che si sente con le pipe nuove, specie verso la fine della fumata. Pur non condannando senza appello questa pratica in quanto di per sé innocua, io penso che ciò possa nascondere per il neofita qualche pericolo.

In realtà quello "sgradevole" sapore è l'avvertimento benevolo che la pipa ci fa, peraltro solo le prime volte che la fumiamo, e che ci dice che la temperatura della fumata è eccessiva. Credo che bisognerebbe ringraziarla per questo, piuttosto che cercare di farla stare zitta!

Infine, c'è chi pensa che se l'interno del fornello (privo del famoso nero, per carità!) è piuttosto "grezzo", nel senso che è poco rifinito, la crosta ci si "attacchi" meglio. In realtà la cosa non è determinante, giocando a tal fine altri insondabili fattori. Io trovo che, invece,

un grado di finitura del fornello pari quasi a quello riservato all'esterno della pipa dia ottime fumate sin dall'inizio, favorendo per di più anche una buona formazione della crosta... provare per credere, naturalmente.

La crosta (o la mollica?)

La questione della crosta della pipa sembra essere simile a quella della macchinetta per il caffè. Non si lava mai via perché le cere, la fuliggine e il catrame che si depositano sono impregnati di oli aromatici che rendono più buone le fumate successive, ma questo dipende da quello che si fuma!

Problema epico: ci sono pipe che all'inizio sembrano fumar male ma che dopo parecchie fumate cominciano ad andar bene. Merito della crosta? E allora quelle che all'inizio vanno bene e dopo male? Mi sa che la "camicia" non c'entra molto, nel senso che credo continuo di più altri fattori. Io penso che dipenda piuttosto dalle proporzioni del fornello. Se è ad esempio troppo largo andrà meglio quando la crosta ne ridurrà il diametro, ammesso che si formi, se invece parte "giusto" tenderà ben presto a stringersi troppo... sempre ammesso che si formi!

In questo caso è proprio la crosta a costituire un pericolo. Se la si lascia crescere disordinatamente (fumando male, specie nella seconda parte della pipata) tenderà a deformare il profilo interno del fornello creando una specie di strozzatura ad una certa altezza, fino a rendere la fumata incontrollabile. Si vedono in giro abomini più simili ad un ricettacolo d'inferno che ad una pipa ben tenuta e fumata, ma questa è tutta un'altra questione.

Io, a costo di vederla crescere troppo lentamente, cerco di tenere la crosta sempre sotto controllo, pulendo e grattando un po' il fornello dai residui incombusti qualora lo ritenga necessario (mi piacesse di più la mollica?).

Nella mia esperienza ho comunque avuto modo di constatare come in alcune pipe, col tempo, si formi una bella crosta liscia e regolare, che aumenta gradatamente senza per mai compromettere la fumata ma anzi migliorandola, e altre nella quale questa sorta di "onor del fornello" non cresca mai, qualunque cosa si faccia.

La cosa non sembra essere collegata ad alcuno dei fattori sin qui esaminati, e nemmeno al modo di fumare o al tabacco, visto che, nel mio caso, questi sono fattori piuttosto costanti. Pur vero è che esistono fumatori – e io ne conosco almeno uno – che riescono in questa prodigiosa impresa con tutte le proprie pipe. L'idea che mi sono fatto è che ciò accada soprattutto alle "buone pipe", cosa che a questo punto del discorso appare ancora come una sorta oscura verità, tutta ancora da esplorare.

Quanto al tizio di prima direi che oltre che un maestro nel fumare, deve essere anche un drago nel sceglierle le pipe, accidenti a lui!

Una buona crosta è il risultato della felice combinazione tra una buona pipa, un ottimo tabacco e... un miglior fumatore.

Questa frase devo averla letta da qualche parte perché mi risuona in testa da anni e questo mi lascia pensare che non sia tutta farina del mio sacco. Tuttavia, proprio perché mi riecheggia così spesso nella mente, deve contenere una profonda verità. Beh, io questa verità l'ho a lungo cercata e, alla fine, sono giunto alla seguente conclusione:

in realtà la crosta si forma quando si fuma "freddo", e cioè quando si riesce a non surriscaldare mai la pipa!

Perché ciò possa accadere occorre naturalmente che la pipa sia "buona" appunto, ma anche che il fumatore sia molto abile ed esperto anche nello scegliere il tabacco "giusto" per quella particolare pipa o, meglio, che sappia scegliere la giusta pipa per il tipo di tabacco che intende fumare.

Molti di voi a questo punto potrebbero non trovarsi d'accordo o magari rimanere leggermente perplessi. Progredendo nella lettura, in ogni caso, queste mie affermazioni appariranno sempre più chiare, quindi pazienza!

Liscia, sabbiata o rusticata?

Si dice che le pipe sabbiate o rusticata disperdano meglio il calore per la loro superficie più ampia a parità di volume (superficie frattale): e se fosse un difetto?

Si ha bisogno di disperdere il calore perché la pipa scotta? Allora il problema è tutto un altro. La pipa non si deve surriscaldare mai, liscia o rugosa che sia. Certo è che, se si surriscalda, è meglio tenere in mano una pipa sabbiata (o meglio rusticata) che una liscia, ma non abbiamo affrontato il problema principale: cosa abbiamo fatto di sbagliato per riuscire a farla surriscaldare in quel modo?

Il fatto che una pipa sabbiata o rusticata ci sembri più fresca al tatto non solo non ci dice niente rispetto al modo in cui stiamo conducendo una fumata, ma addirittura ci nasconde tutta la nostra eventuale imperizia nel farlo, quando non addirittura la cattiva qualità della radica stessa, con esiti a volte letali. Ho visto pipe rusticata ridotte a tizzoni da camino e non sono mai riuscito a fumare bene del tutto in una pipa sabbiata, ma questo magari è solo un mio difetto.

Questo tipo di finiture, in realtà, rischiano di rendere peggiori anche pipe ben progettate nella forma e nelle dimensioni, e questo proprio per il fatto che disperdono troppo il calore, costringendoci a tirare con più forza per mantenere la temperatura di combustione a un livello funzionale, con tutto quello che ne può conseguire se non si è più che esperti nel fumare e nello scegliere le pipe. Didatticamente parlando non sono le pipe ideali per i neofiti, insomma.

Una pipa liscia è la sola garanzia che abbiamo a disposizione per evitare che essa bruci, e questo per il semplice motivo che ci avverte prima scottandoci le dita!

In realtà questo tipo di pipe, che peraltro possono essere molto belle a vedersi, sono più un'esigenza dei costruttori che non dei fumatori, gusti personali a parte. In genere, nonostante comportino più lavoro, costano molto meno di pipe con finitura liscia. Allora perché farle? Per ovvie esigenze di economia, naturalmente.

Infatti, eventuali difetti superficiali o tessiture della radica non particolarmente valide esteticamente (fattori imponderabili sempre in agguato, nonostante le severe selezioni via, via effettuate e l'esperienza dell'occhio) saltano fuori in una fase già molto avanzata della lavorazione, rendendo difficile la scelta dell'eliminazione del pezzo, e inevitabile il declassamento a livello di prezzo.

Ciononostante la cosa non è del tutto negativa, in quanto ciò permette di mantenere ad un livello accettabile il prezzo delle pipe perfette e di andare incontro alle tasche dei consumatori meno abbienti, senza rinunciare a possedere dei pezzi certamente piacevoli a vedersi.

La sabbiatura, in particolare, è un tipo di finitura che si adatta a radiche fiammate, con una grana particolarmente fine e regolare che, per disgrazia, a causa di qualche piccolo nodo o impercettibile inclusione di materiale inerte, non possono più mostrarsi in tutto il loro splendore. Si possono vedere in giro pezzi veramente notevoli e sono anche molto apprezzate e costose. Sono le cosiddette "ring grain", famose per la regolarità degli anelli e l'omogeneità delle onde che formano, di norma "tirate" in colore scuro. Provate a sabbiare una radica dal disegno non perfetto, il risultato sarà certo una pipa dall'aspetto meno elegante visto che la trama delle fibre resterà decisamente visibile.

Alla rusticatura invece sono, ahimé, spesso avviati quegli abbozzi che rivelano una disomogeneità nella distribuzione delle venature della radica, quando non dei veri e propri "lisci" e cioè porzioni di radica quasi prive di venatura, che risultano opache e rendono poco accattivante il disegno. Questa particolarità rende di certo la pipa anche meno "buona" alla prova del fumo in quanto i lisci, rendendo la radica più simile al legno, sono meno isolanti e, quindi, maggiormente esposti alla bruciature.

Attenti dunque alla pipe rusticata. Per quanto sin qui detto, esse racchiudono in sé un doppio pericolo: tendono a bruciarsi ma non se ne fanno accorgere!

Anche vero è che una bella sabbiatura, o una rusticatura non troppo profonda, contribuisce ad alleggerire una pipa in tutti i sensi, quindi, dovremmo riservare questi tipi di finitura a pipe di dimensioni più generose, anche per compensare l'effetto negativo della maggiore dispersione del calore a parità di volume, ma attenzione alle scottature!

Come consiglio non richiesto, insisto nell'affermare che, per un apprendista stregone, risulta maggiormente didattica una pipa liscia, magari con qualche carboncino o stuccatura, tra quelle produzioni cosiddette "grezze" (pipe non portate a completa finitura), piuttosto che una "pericolosa" pipa rusticata, di prezzo sempre abbordabile, ma magari più accattivante esteticamente.

Capacità del fornello

Ho sperimentato personalmente come quantità uguali di tabacchi diversi occupino, in realtà, spazi diversi se pressati al grado giusto per ottenere una fumata ottimale con quel tabacco. Questo solo dato già potrebbe giustificare l'esistenza di pipe di capacità diverse.

Poi c'è il fattore quantità di tabacco che s'intende fumare, ma anche qui c'è un limite oltre il quale si fumerebbe male, ma questo perché, nel caso di quantità troppo piccole, non si riesce a raggiungere prima della fine del tabacco il livello ottimale della temperatura di combustione (troppo alta all'inizio) o, in caso di grandi quantità, a mantenerlo costante fino ad esaurimento del combustibile, con produzione di risulta umidiccia e maleodorante.

Saper scegliere la capacità del fornello sulla base della quantità e del tipo di tabacco che si vuole fumare è di primaria importanza per la riuscita di una fumata. Sviluppata questa attitudine presto ci accorgeremo come le pipe molto grandi non servono quasi mai allo scopo, a parte per i tabacchi di taglio particolarmente fine.

Una questione di proporzioni

Largo, stretto, alto, basso, spesso, sottile... Eliminato ogni eccesso, tutto ciò che rimane può andar bene, ma... la pipa è un oggetto complesso, sia nei suoi elementi costitutivi, sia nella sua funzione. Come i caminetti delle vecchie case di campagna o tira bene o è una disperazione sempre, qualsiasi cosa si faccia. Quindi è preferibile orientarsi sempre su combinazioni medie diametro/altezza/spessore, così se ci si sbaglia la colpa non è nostra!

Con il tempo ho imparato, infatti, che i fornelli con un rapporto medio diametro/altezza/spessore funzionano bene quasi sempre, almeno con certi tipi di tabacco. Quelli troppo larghi tendono, ad esempio, a sviluppare una brace non omogenea e a spegnersi, oppure non riescono a disperdere bene l'umidità, specie se sono anche alti.

Come già osservato, ad ogni tabacco la sua pipa. I pressati hanno bisogno di poco spazio, ma di una pipa che isoli bene la combustione e disperda bene anche l'umidità che è sempre abbastanza elevata. Le due cose insieme si ottengono solo con certi modelli: *pot*, *prince*, *squat bulldog*, insomma pipe piuttosto basse e larghe, ma solo all'esterno e con un fornello di diametro e un'altezza limitati.

I trinciati naturali, di taglio fine, si avvantaggiano invece di fornelli alti e stretti, con poco legno intorno (tipo *chimney*). Bruciano bene e in fretta, quindi non hanno bisogno di molto isolamento che, comunque, è assicurato dalla maggiore altezza. Le pareti piuttosto sottili garantiscono, inoltre, una buona dispersione dell'umidità. La testa di queste pipe tende un po' a scottare, è vero, però in fondo poco male, si possono sempre prendere sabbiate o rusticate!

Le *English Mixtures* (come tutti i trinciati medi in genere) si pongono in mezzo a questi due estremi, essendo dei trinciati naturali, ma con il Latakia che è piuttosto spesso e si comporta quasi come un pressato (combustibilità difficile, ma lenta e costante). Quindi per queste miscele preferite

pipe medie: le classiche *billiard* o *apple*, né piccole né grandi. Ovviamente non tutte le mixture sono uguali, si raccomanda perciò una certa flessibilità nel valutare l'attrezzo adatto alla bisogna.

Per maggiore approfondimento tale questione, che resta comunque molto intricata, è affrontata in maniera sistematica nella seconda parte, per chi avrà la pazienza di arrivarci, ovviamente.

Forma del fornello

Cilindrico o conico? Qui, secondo me, può giocare un ruolo significativo lo stile di fumata, ma è una questione piuttosto difficile da dimostrare. Quindi, vanno bene anche i fornelli conici...basta che siano quasi cilindrici!

Scherzi a parte, ci deve essere una motivazione anche nei (bistrattati) fornelli conici, altrimenti non si spiegherebbe il successo di certi modelli (tendenzialmente tutte le *dublin*) che non può essere solo nell'estetica esterna che è pur sempre molto valida.

Infatti, a parte le forme classiche forse cadute un po' in disuso, praticamente quasi tutti gli artigiani usano questo profilo per le cosiddette pipe "free form". Addirittura rilevo spesso pipe perfettamente cilindriche (cioè non rastremate in alto come le *billiard*) abbinata a fornelli, perlomeno leggermente, conici¹. Una ragione deve esserci!

Tecnicamente è stata dimostrata (cfr. *Turchetto*, "Invito alla Pipa", supplemento alla rivista "Amici della Pipa" n. 2 del 1988) la correttezza dell'impostazione di queste pipe, almeno per alcuni modelli, rispetto ai rapporti diametro interno/esterno, in relazione alla necessità di una rastrematura apicale della testa (rimando alla lettura citata per non appesantire il testo). Però è sempre stato detto anche che sono pipe che tendono a concentrare in basso l'umidità e, quindi, a spegnersi e fare acqua o surriscaldarsi verso la fine della fumata.

Per la mia esperienza ciò è vero, però ci sono anche alcuni vantaggi. Per esempio, abbiamo visto come ci debba essere una pipa per ogni tabacco e come solo certe dimensioni funzionino bene e male altre. Questo comporterebbe il fatto di dover avere molte pipe e molto diverse tra loro per poterle adattare a ciascun tabacco e ciascun momento. Soluzione che per qualcuno potrebbe risultare troppo complicata e dispendiosa.

Infatti, sebbene i fornelli cilindrici vadano senz'altro bene (anzi meglio) ma hanno il difetto che funzionano bene solo ad una determinata altezza/larghezza per quantità e tipo di tabacco, al di là della quale cominciano ad andar male (almeno che non si cambi tabacco/quantità), quelli leggermente conici (si badi bene: ho detto leggermente) risultano più versatili ed adattabili per quantità crescenti di tabacco.

Quindi, un fornello un po' conico mi risparmia di cambiar pipa se voglio fumare una quantità maggiore o minore del solito di tabacco. Insomma, posso fumarla anche con una piccola carica, senza avere necessariamente un rapporto troppo sbilanciato tra altezza e larghezza.

Inoltre, *last but not least*, una leggera svasatura in alto del fornello facilita le operazioni di caricamento e pulizia, in una parola la gestione generale della pipa, specie quelle piuttosto alte e strette.

Dritta o curva

Come dire: scomoda ma precisa o comoda con qualche difettuccio? Come sempre è una questione molto complessa. Se in assoluto fossero migliori le dritte, perché esisterebbero le altre? E con il tipo

¹ In questi casi, pare che la motivazione risieda nel fatto che, in questo modo, si compensi con una maggior quantità di legno intorno alla base del fornello uno spessore minore del fondo, dovuto alla necessità di realizzare cannelli abbastanza sottili e quindi non troppo pesanti, quando non addirittura ovali come nelle canadesi.

di tabacco, come la mettiamo? E poi non scordiamo il tempo: caldo/freddo, secco/umido... (nessuno ha mai considerato la pressione atmosferica?).

La verità è che non esistono soluzioni semplici a problemi complessi. In realtà non esistono soluzioni del tutto, soprattutto perché non tutte le variabili del problema sono sotto il nostro controllo (anzi, quasi nessuna!). Da sempre l'uomo ha affrontato questioni simili, e ce ne sono tante, con una saggia combinazione di esperienza e intuito, ragione e sentimento, cuore e cervello.

Per me la questione sta in questi termini:

- Le pipe dritte sono meno soggette alla formazione di acquerugiola. Sì, ma se la formano (o TU la fai formare!) ti va direttamente in bocca. In più pesa tra i denti (se è di grandi dimensioni) ed è faticoso tenerla costantemente in bocca e controllare bene il processo di combustione.
- Le pipe curve sono soggette alla formazione di acquerugiola. Sì, ma non ti va mai in bocca. In compenso, se non sono anche dotate di camera di espansione, l'umidità rifluisce nel fornello e la pipa si surriscalda o si spegne. Però è più comoda da tenere tra i denti, ecc.

E allora?

Preferite le dritte, ma sceglietele sempre piccole (o dovremmo dire grandi abbastanza) e fumatele sempre.

Se volete una pipa di dimensioni generose prendetela curva. Vi darà la sensazione di pesare di meno tra i denti, ma dovrete controllarne di più la combustione, quindi, scegliete i momenti più adatti per dedicarvi ad essa e soprattutto lasciatela riposare.

Se non volete rompervi la testa. con tutte queste sottigliezze comprate una pipa come si deve (cioè di radica eccellente) e vedrete che il fatto di essere dritta o curva non avrà poi tutta questa importanza, sempre ammesso che nella curva lo scovolino arrivi fino al fondo del fornello!

Surriscaldamenti e acquerugiola

Ormai ho capito quand'è che si forma l'acquerugiola! Quando si condensa il vapor acqueo contenuto nel fumo. E quand'è che si condensa? Quando lo sbalzo termico che subisce nel passaggio attraverso il sistema cannello-bocchino è eccessivo. E quando questo sbalzo è eccessivo? Quando la pipa è conservata in frigorifero? No, di certo, ma quando il fumo è troppo caldo. E quando il fumo è "troppo" caldo?

Quando, a causa di diversi fattori (fumatore-tabacco-condizioni esterne-pipa), si forma un eccesso di vapor acqueo che surriscalda la pipa e il fumo stesso. Già, ma che succede di diverso dal solito o da quel che dovrebbe succedere normalmente? Succede semplicemente, secondo me, che la pipa non riesce più a smaltire l'umidità attraverso il processo di "distillazione/dispersione" naturale della radica perché:

1. L'umidità esterna è eccessiva e fuori fa pure caldo;
2. Il tabacco è troppo umido;
3. Il fumatore aspira con troppa frequenza e intensità;
4. la pipa stessa tende a spegnersi di suo (non sarà di quelle che "disperdono" meglio il calore?);
5. La pipa non disperde abbastanza l'umidità perché è "sbagliata" e, cioè, c'è troppo "legno" in assoluto o rispetto ai rapporti dimensionali del fornello (diametro/altezza) e l'umidità la satura senza poter venire a contatto con l'aria esterna per poter evaporare, oppure la radica non è buona.

E allora?

1. *Se l'umidità esterna è eccessiva rispetto alla temperatura è meglio non fumare la pipa, soprattutto d'estate o ai tropici (dove tutti fumano il sigaro infatti);*
2. *Se il tabacco è troppo umido (specie se lo abbiamo umidificato noi) lasciamolo prima seccare un po' all'aria prima di usarlo;*
3. *Se siamo noi stessi ad aspirare con troppa frequenza e intensità, impariamo ad aspirare molto lentamente, ma continuamente;*
4. *Se la pipa stessa tende a spegnersi di suo, ovvero*
5. *non traspira abbastanza perché è sbagliata nelle proporzioni, provate a fumarla con cariche ridotte, altrimenti...*

in tutti e due i casi, potrete sempre usarle come soprammobile!

In realtà le cose sono molto più complicate di così. La condensazione è un fenomeno fisico di una certa complessità e ha a che vedere con le leggi che regolano la saturazione e la precipitazione delle soluzioni rispetto alla temperatura ed all'umidità relativa, nonché con la pressione osmotica. Troppo per noi, limitiamoci ad un approccio intuitivo, magari un chimico o un fisico sapranno meglio rendersi conto meglio di tutta la faccenda e magari spiegarcela pure.

Un'altra faccenda simile riguarda la condensa che si forma nel sistema cannello-bocchino e qui entra in gioco un altro fenomeno fisico noto come "effetto Venturi" ed è relativo alla variazione della sezione dei fori all'interno di tale sistema. Questo me lo ha spiegato un mio amico che approfittò dell'occasione per ringraziare.

Intervalli tra una fumata e l'altra con la stessa pipa

Al di là di ogni calcolo statistico, sarà sempre la pipa a dirvi quando è stanca, e non lo farà con gentilezza! Come? Surriscaldandosi e producendo acquerugiola nonostante abbiate seguito pedissequamente tutti i consigli ricevuti dai fumatori "esperti".

In pratica, il fenomeno si produce quando l'intervallo tra una fumata e l'altra non è sufficiente a far smaltire l'eccesso di umidità assorbita nelle precedenti fumate. Questo avviene quando si fuma troppo di frequente (o male) o quando (ma dovrei dire perché) la pipa non è di quelle cosiddette "instancabili".

Ma una pipa instancabile è solo una pipa "buona", cioè una pipa che sa fare bene il lavoro per il quale è stata costruita: isolare la combustione e disperdere per benino l'umidità!

Tecnica di fumata

Tutte le pubblicazioni che si rispettino sull'argomento pongono tra i primi posti la questione della tecnica di fumata e ciò con buona ragione. Infatti, la maggior parte di coloro che si accingono a provare quello strumento di fumo che chiamiamo pipa "vantano" una certa esperienza di fumo alle spalle e ritengono, quindi, di potersi cimentare alla tenzone con una certa sicurezza: ed è per questo che sbagliano! Fumare una pipa con la stessa tecnica con cui si fuma una sigaretta o un sigaro dà come unica certezza quella di fallire miseramente e di sentirsi praticamente dei deficienti.

Dare una tirata ogni tanto, tra una parola e l'altra, tra un gesto e una risata – aspirando peraltro una leggera brezza mista di fumo e aria fresca - e pretendere che la pipa resti accesa equivale a nutrirsi dell'illusione che le cose nella vita succedano e basta, senza intervento da parte della nostra responsabilità o intelligenza.

Nel trattare questa spinosa questione ho deliberatamente usato una tecnica diametralmente opposta a quella usata di norma nelle pubblicazioni citate all'inizio. Ho temporeggiato un po' prima di

affrontare l'argomento – tanto per sviare l'attenzione e cogliere il lettore alla sprovvista - ed ho usato nella sentenza principale una forma negativa e sferzante. Ha funzionato?

Se siete arrivati a leggere fino a questo punto probabilmente avete già provato a fumare la vostra prima pipa e, forse, sapete già che ciò che ho affermato è vero. Altrettanto probabilmente avrete già letto qualcuna di quelle pubblicazioni che vi hanno consigliato, e giustamente, di **fumare aspirando lentamente e continuamente**.

EBBENE FATELO PER DIANA!

Lo so, non è una cosa facile. So anche che ci avete provato ma non ha funzionato. So che avete armeggiato con il curapipe, l'accendino, lo scovolino, il tacco della scarpa e il muro di fronte... il tutto senza successo. Il fatto è che la chiave di volta di tutto sta in quello che troverete scritto nel paragrafo successivo, ma non solo. Il punto veramente “fondante” risiede nel fatto che non sapete che cosa aspettarvi da questa esperienza e questo rende tutti i consigli pura aria fritta. Ora cercheremo di colmare questa lacuna, preparatevi quindi ad una lunga dissertazione, sempre che desideriate continuare a “provare” a fumare la pipa!

Per prima cosa dimenticate sigarette, sigari, spinelli e narghilé (almeno mentre fumate la pipa) e, soprattutto, non cercate di aspirare il fumo nei polmoni! Il tipo di godimento che si cerca nel fumare tabacco (*nicotiana tabacum*) in una pipa è di natura completamente diversa, anche se si avvale in una certa misura dell'assorbimento del principio attivo in esso contenuto (l'alcaloide nicotina). Lo scopo principale è infatti quello di assaporare (anche se questo non è il termine più appropriato) il gusto e l'aroma che questa essenza sprigiona bruciando. Le cose sono in realtà più complesse di così, ma per il momento accontentiamoci di questa limitata “visione”.

Molti, i cultori del cosiddetto “fumo di qualità”, coloro i quali investono molti quattrini nel godersi le delizie di un buon sigaro cubano abbinato magari con un distillato di marca o un vino pregiato, si sentiranno di affermare che assaporare l'aroma del tabacco è proprio quello che fanno. Ciò è senza dubbio innegabile. Quello che costoro forse non sanno è che fumare il tabacco (e non lo stesso tabacco per giunta) nella pipa sprigiona aromi, strutture e retrogusti del tutto diversi, che vanno gustati con il *set* o *setting*² appropriato e con modalità del tutto diverse da quella esperienza³.

La riprova di ciò che vado dicendo è possibile averla provando a fumare un cubano o un toscano nella pipa, anche se ciò sarà tecnicamente possibile solo a fumatori di pipa ormai “esperti”. A parte le intossicazioni da nicotina, i conati di vomito, il mal di testa e la gastrite, ci si accorgerà col tempo e la pratica di sfumature e tessiture in tutto diverse e, probabilmente, egualmente apprezzabili se non di più. Ma torniamo a questioni più concrete.

Per apprezzare le qualità ricercate in un tabacco da pipa (gusto, aroma, profondità, pienezza, ecc.) è necessario poter “assaporare” (non “aspirare”) un fumo quanto più possibile fresco, asciutto, denso e sottile insieme. Ciò ha a che vedere senz'altro con le qualità e le caratteristiche della pipa di cui andiamo discutendo, ma soprattutto con il “modo” di fumare.

Solo una aspirazione lenta e continua ci permette di apprezzare il gusto di un buon tabacco, oltre a consentirci il controllo dell'andamento della fumata per evitare spegnimenti, surriscaldamenti ed acquerugiola. Una certa “concentrazione” su quello che si sta facendo

² Termini mutuati dalla cultura “psichedelica” ove l'uso (e non l'abuso) di sostanze “enteogene”, cioè rivelatrici della Divinità che risiede in noi, è soggetto ad una preparazione ambientale, psicologica e spirituale che predispone il soggetto alla fruizione dell'esperienza in senso costruttivo e non distruttivo (il c.d. “bad trip”). Non dobbiamo dimenticare che il tabacco è una “droga” e, come tale, da sempre è stata utilizzata per scopi ritenuti “sacri” dagli antichi nativi del continente americano (cfr. “Alce Nero - “la Sacra Pipa” – Tascabili Bompiani). Non rispettare questo aspetto, puntando esclusivamente su un utilizzo ricreativo o edonistico, significa compiere un sacrilegio che gli “Spiriti” abitatori della pianta puniranno severamente!

³ Se avete molti soldi e poco tempo godetevi pure un buon sigaro, se invece siete squattrinati ma ritenete di poter investire una porzione maggiore del vostro tempo vi consiglio vivamente la pipa, non ve ne pentirete.

è quindi indispensabile e fa somigliare il fumare la pipa ad una forma di “meditazione” dove l’attenzione è puntata sul “fumare in sé”, la parola è limitata, l’ego si disperde, il pensiero si espande... e la pipa resta in bocca!

Con un po’ di esperienza poi la cosa diventerà automatica, come guidare l’auto, e ci si potrà contemporaneamente occupare di qualche altra cosa, proprio come in macchina! Detto ciò non abbiamo detto però come si fa. Qui le cose si fanno difficili ed è necessario usare delle metafore, come sempre succede quando si cerca di descrivere qualcosa che i propri interlocutori non conoscono.

La tecnica che occorre sviluppare deve innanzi tutto permettere di coordinare il fumare e il respirare insieme. Le due cose vanno fatte appunto contemporaneamente ed è questo a rendere la cosa piuttosto difficile all’inizio. Assomiglia un po’ a quelle tecniche di “respirazione circolare” che utilizzano i suonatori di strumenti a fiato per dare continuità e fluidità al suono durante l’esecuzione.

Quello che bisogna capire bene è che non si deve aspirare il fumo, usando quindi la capacità espansiva della cassa toracica (mica è una canna!), bensì è necessario far affluire il fumo in bocca indipendentemente dalla respirazione semplicemente creando un vuoto all’interno della cavità orale, espandendone le dimensioni attraverso un gioco di retrazione linguale e palatale (e a bocca chiusa per giunta!). Questo dovrebbe consentire di respirare liberamente con il naso, facendo poi affluire il fumo in esso con ogni atto espiratorio, cosa fondamentale per “assaporare l’aroma” del tabacco (chiedo venia per l’esempio d’uso di una figura retorica chiamata “sinestesia”).

A questo punto, cioè dopo aver complicato il tutto in maniera irreversibile, sarà chiaro a tutti il perché un approccio soltanto razionale o semplicemente spontaneo non sempre (cioè quasi mai per i comuni mortali) funziona, e tutti potranno a questo punto sentirsi molto più sollevati e ... un po’ meno deficienti.

Il Tai Chi Chuan⁴ della pipa

No, non spaventatevi, è solo un titolo ad effetto. Come dicevo sopra, un approccio solo spontaneo o razionale non basta. Per le questioni complesse è spesso necessario fondere questi due atteggiamenti polari in uno stato di consapevolezza superiore che possiamo definire come approccio “intuitivo”.

Come esempio, mi servirò dunque di un appiglio semantico mutuato dalla filosofia taoista, per così dire, e per non scendere troppo nel particolare mi limiterò a segnalare un’analogia “pipesca” da me riscontrata nel corso dello studio della disciplina spirituale o arte marziale cinese citata.

Leggendo un testo di teoria⁵ mi imbattei in uno dei fondamenti di quest’arte, il quale è costituito dalle regole da seguire nei diversi livelli di pratica. Per lo stadio c.d. “uomo” le regole da tener ben presente nell’eseguire i movimenti previsti sono: 1) la Leggerezza; 2) la Lentezza; 3) la Circolarità; 4) la Continuità.

Naturalmente, mentre leggevo, stavo fumando la pipa e, come al solito, aspiravo il fumo con leggerezza, lentamente, respirando circolarmente e... con estrema continuità!

Bè, vi assicuro, in quel preciso momento il mio fumare era in perfetta armonia con le eterne leggi della Natura, lo Yin e lo Yang e il fluire del Chi, e tutto questo mi faceva sentire molto, molto taoista...

⁴ Arte marziale orientale basata sulla filosofia taoista, la medicina tradizionale cinese e il Kung Fu, il cui significato è più o meno “boxe del principio supremo” o “lotta del grande termine”.

⁵ Jou Tsung Hwa, “Il Tao del Tai-Chi Chuan”, Ubaldini Editore, Roma.

Caricamento e pressatura

Perché tutto quanto sopra descritto possa avvenire è necessario che il caricamento, la pressatura e l'accensione della pipa avvengano nella maniera più corretta possibile. La misura di questa correttezza – poiché nulla può essere dato per assoluto – deriva ovviamente da ciò che risulta come necessità dalla combinazione tra il tipo di tabacco prescelto, la pipa e le capacità “fumatorie” del soggetto.

Per poter affrontare questo argomento in maniera un minimo intelligibile dovremo per il momento lasciar da parte le ultime due variabili, dando per scontato che la pipa sia una buona pipa e che il fumatore sia un provetto fumatore. Poiché, però, queste due cose non sono mai scontate, il tutto dovrà essere preso *cum grano salis*, comportando di volta in volta degli adattamenti che solo l'esperienza e il “senso delle cose” potranno suggerire.

La maggior parte dei manuali pratici riportano un modo standard di caricare e di pressare il tabacco nella pipa, ma che consiste più o meno concordemente nel

caricare il tabacco a piccoli pizzichi, aumentandone via, via la pressione.

Come nella questione della tecnica di fumata tale modalità risulta per lo più corretta, ma manca la spiegazione del perché e di cosa ci si dovrebbe aspettare. Ebbene, come spesso accade, a chiarire la faccenda fu tempo fa l'illuminata intuizione espressiva di un fumatore (e mi dispiace non poterne qui citare il nome) il quale, in barba ai più rinomati manuali, nel rispondere alla specifica domanda di un ennesimo confuso (dai manuali) neo-fumatore disse più o meno:

la sensazione che si deve ricavare nel tirare - in maniera naturale e senza sforzo e non come un mantice - è quella che si prova aspirando un liquido da una cannuccia...

Che il Signore benedica la sua parola illuminata! Con questa uscita a dir poco geniale quell'ispirato fumatore ha reso giustizia alla scienza e spazzato via in un colpo tutta quella intricata questione determinata dalla relazione tra il tipo di tabacco e di pipa che si sta usando. Già, perché è del tutto evidente che per ottenere quell'unico desiderabile risultato sarà necessario (caso occorrendo, come dicono i legali) operare in maniera diversamente sfumata.

Tra il dire e il fare, come si sa, c'è di mezzo il tabacco e, più precisamente il tipo di tabacco usato. I novelli fumatori si rendono immediatamente conto di come, aprendo una confezione di tabacco, ci si possa trovare di fronte a formati di presentazione o tagli, sostanzialmente diversi. I più comuni sono i **trinciati** (formati da striscioline di diversa larghezza), i **pressati** (tabacchi compressi in pani e tagliati in fette più o meno sottilmente, denominati generalmente *flake* o indicati con altri fantasiosi epiteti, a volte presentati anche in una forma grossolanamente sbriciolata) e infine le **mixture** (per la presenza ibrida di foglie trinciate, brandelli di pressati o altri tagli grezzi).

È del tutto evidente che di fronte tale diversità di tagli non si potrà procedere *tout court* ad un caricamento a piccoli pizzichi con pressione graduale, in quanto certi formati (es. i pressati) non lo consentirebbero. In realtà tale metodo risulta corretto solo con i trinciati medi (più che altro le c.d. *english mixtures*), e sono infatti del tale tipo i tabacchi che per lo più vengono giustamente consigliati ai neofiti negli ormai stracitati manuali.

E ora veniamo al come si fa in pratica. Il risultato da ottenere lo conosciamo:

un tiraggio pieno, né troppo denso, che non dia il senso dell'occlusione, né lento come in una sigaretta o in un sigaro. Inoltre, come suggerisce il metodo che chiameremo “classico”, la pressione deve essere graduale: leggera sul fondo e più concentrata man mano che si sale di quota.

Ricordo infine che non è conveniente (per la difficoltà d'accensione più che altro) riempire il fornello fino all'orlo o oltre: se si vuole riempire del tutto il fornello, e non lo consiglio ai neofiti, è necessario lasciare comunque almeno mezzo centimetro di fornello libero.

Ora prendiamo invece in considerazione i diversi tipi di taglio.

1. Trinciati medi

Come si è detto tali sono i tabacchi usualmente consigliati agli inizi (es. i *Dunhill* per chi ancora riesce a trovarli) e che risultano tagliati a striscioline larghe più o meno tre millimetri. Sono il formato più “regolare”, diciamo, e si caricano nel modo già accennato.

Si preleva un pizzico di tabacco e lo si deposita delicatamente nel fornello, dando un colpetto alla testa della pipa per far sì che il tabacco si depositi in maniera omogenea. Poi si prosegue con i pizzichi successivi, sostituendo via, via il colpetto con leggere pressioni dell'indice. La forza della pressione va aumentata col proseguire dell'operazione, non dimenticando di controllare contemporaneamente la densità del tiraggio. Una volta completato questo processo si pareggerà la superficie pronta per l'accensione.

Una volta impratichitisi con questa tecnica si potrà provarne un'altra: quella detta “**a palline**”. Quella di fare delle palline con il tabacco è anche una pratica volta a testare il giusto grado di umidità di una miscela. Prendendo un pizzico abbondante di tabacco lo si fa rotolare tra le dita fino a farne appunto una pallina. Appoggiandola poi su un piano si possono osservare i seguenti fenomeni:

- a. La pallina si disfa miseramente: il tabacco è troppo secco;
- b. La pallina rimane compatta come una gomma da masticare: il tabacco è troppo umido;
- c. La pallina si allenta un po' rimanendo più o meno in forma: il tabacco è perfetto!

Con un trinciato in condizioni ottimali di umidità si potrà dunque procedere al

c.d. “caricamento a palline”, depositando una prima pallina a pressione leggera, una seconda a pressione regolare ed infine una terza ad una pressione più energica, sempre controllando il tiraggio.

2. Trinciati fini

Questi tabacchi (es. il *Clan*, ma anche il nostro *Forte* e i *Caporal* francesi), come potrete provare direttamente voi stessi, non si prestano affatto al caricamento secondo i metodi precedenti poiché il tabacco si presenta in una matassa intricata di sottili filamenti (quasi come quello da sigarette, detto *shag*). Occorrerà quindi procedere diversamente. Il mio metodo è il seguente:

tendendo vicine busta del tabacco e pipa si estrae il “bandolo della matassa” e lo si comincia a “filare” in una pipa dal fornello ampio e capiente, con un andamento continuo (cercando di non infilarci tutta la busta, come degli spaghetti scotti), fino a riempimento del fornello. Alla fine si pressa fino ad ottenere il giusto tiraggio, badando però a non pressare troppo: un trinciato fine troppo pressato può essere una vera iattura!

3. Pressati

Per i cosiddetti *flake* tipo *Park Lane n. 7* e similari (*twist, curly, pebble, plug cut, etc.*) la sinfonia è del tutto diversa e variegata. Il mondo si divide in due schieramenti: coloro i quali sbriciolano le fette prima di caricarle – e sono la stragrande maggioranza – e quelli, come me, che le caricano intere, dopo averle accuratamente ripiegate. Quest'ultima è una tecnica che ho imparato ad una dimostrazione tenuta da un rappresentante della *McBaren* e quindi la ritengo una fonte sufficientemente autorevole.

Il primo sistema è il più semplice e naturale e si adatta bene anche ai principianti.

In pratica si tratta di ridurre le fettine in un formato più minuto – comunemente detto “broken flake”, come ad esempio tutti gli Amphora – e di caricare a pizzichi come per i trinciati medi.

Il secondo, quello con il quale io mi trovo meglio ma che consiglio solo a chi ha già preso dimestichezza con questo formato utilizzando il primo metodo, consiste invece nel

ripiegare delicatamente una singola fettina su se stessa più volte, “rollando” un po’ alla fine quella specie di grumo che si forma e infilandolo nella pipa a mo’ di tappo.

Livellando poi la superficie irregolare e pressando solo un po’ si dovrebbe ottenere un perfetto tiraggio. Provare per credere!

4. Mixture e trinciati grossi

Intendendo con tale espressione i formati misti (es. *Black Cavendish* con *Virginia ribbon cut*), fatti per lo più con parti di trinciati medio grossi (ca. quattro mm) o altri tagli irregolari e pressati spezzettati, ci troviamo di fronte a miscele non omogenee che rispondono in maniera imprevedibile alle tecniche di caricamento sin qui descritte. La mia personale esperienza e le mie ricerche e informazioni al riguardo mi hanno portato ad elaborare un sistema specifico, che può essere utilizzato in realtà con tutti i formati. Infatti, al di là delle tecniche suggerite allo scopo di facilitare questa fase operativa ai principianti, alla fine del gioco ciascuno finisce con il mettere a punto una propria strategia che poi finisce per usare in tutti i frangenti.

Il consiglio più importante che si possa dare nell’affrontare questioni in apparenza naturali ma in realtà molto complesse, è quello di leggere tutto quanto possibile in materia e poi... dimenticare tutto! Lasciando però che il seme della conoscenza scenda a fecondare la coscienza, la quale, se fertile e coltivata, darà i suoi frutti al momento opportuno (e mi scuso per la citazione blasfema della parabola del buon seminatore).

Quale può essere il modo per ottenere la pressione ed il tiraggio ottimali, magari con un solo gesto, senza star lì tanto a pensare ed armeggiare? Appunto armeggiando a lungo con pipe e tabacchi mi sono accorto che qualcosa riguardo alla questione della pressione graduale non funzionava del tutto bene. Vero è pure che una pressione omogenea tende a creare occlusioni all’imboccatura del foro del cannello. E allora?

“Pressione laterale”, questa è la risposta! Se si riesce a caricare il tabacco comprimendolo ai lati, invece che verticalmente, si può ottenere il giusto tiraggio senza occludere il fondo. In pratica:

si prende con tre dita una generosa porzione di tabacco e, comprimendolo, lo si infila nell’imboccatura del fornello, lavorando poi lateralmente con le dita tutto intorno per spingerlo verso il basso, ma senza farlo arrivare del tutto in fondo.

All’inizio non è facile, ma con la pratica si riesce a caricare nel modo giusto anche gli altri tipi di tabacco, ciò risultando utile specie se si tende ad usare sempre la stessa o lo stesso tipo di pipe.

Un’ultima parola sulla pressione del tabacco

Per quanti consigli si possano dare, e per quanto essi possono essere seguiti alla lettera, non vi sono per questo garanzie di successo. Infatti, quando si parla di pressione del tabacco, chi legge non può avere un’idea precisa di quale grado di pressione si tratti, non potendosi fornire misure univoche o strumentazioni standard per graduarla, sempre ammesso che ci sia una pressione ottimale uguale per tutti e per tutte le situazioni. Per tale motivo, allo scopo di fornire una qualche indicazione in più rispetto alle letture classiche sull’argomento, mi permetto di fornire quest’ultimo paradossale suggerimento:

una volta caricato il tabacco controllate un'ultima volta il tiraggio aspirando dal cannello: se fatto ciò ne ricavate l'impressione che la pressione sia quella giusta ... vuol dire che dovete pressare molto di più!

Se riuscite ad accenderlo, potrete constatare – solo col tempo e l'esperienza, lo so - che un tabacco ben pressato è la sola garanzia per avere una fumata fresca, non scaldare la pipa e godervi la vostra fumata in santa pace, senza troppi armeggiamenti. Infatti, sarà proprio la stretta contiguità dei frammenti di tabacco a garantire il mantenimento ottimale della combustione nonché il corretto isolamento della combustione, rendendo “buone” anche le pipe che in apparenza sembrano non funzionare bene. Sempreché tiriate molto lievemente e in modo naturale! Se facendo ciò vi sembrerà troppo pressato, allora sì che lo sarà davvero.

Tirando le somme, un corretto caricamento e un buona tecnica di fumata sono di gran lunga più importanti della qualità di una pipa. Infatti, un vero Maestro nell'arte pipatoria in pratica fuma bene con qualsiasi pipa!

Quello delle caratteristiche della pipa in realtà, come si vede, è a volte un falso problema. La pipa è stato per lungo tempo il solo modo di fumare tabacco e i nostri vecchi compravano solo una pipa ogni tanto, magari di terracotta se non peggio, e per giunta per pochi soldi, meditate gente...

Ma forse c'è qualcosa d'altro che si può dire per chiudere definitivamente questo argomento. Il salto dal caricamento a pressione graduale descritta all'inizio alla pressatura a “tappo” di cui si è riferito alla fine è probabilmente eccessivo. Infatti non dovrebbe esserci un vero e proprio salto, nel senso che, come in tutte le cose, il passaggio da un eccesso all'altro è sempre un errore. In realtà bisognerebbe immaginare una scala i cui valori salgono progressivamente in funzione de... la forma della pipa!

Immaginiamo infatti di prendere una pipa con tutto il suo contenuto e di poterla schiacciare con una pressa: una pipa alta e stretta apparirà alla fine bassa e larga e il suo contenuto, di conseguenza, risulterà più pressato. Nel primo caso il ritmo della fumata sarà molto veloce, nel secondo dovrà essere invece molto più lento

Il segreto sta quindi nella flessibilità con la quale operiamo le nostre scelte, adattando la nostra tecnica di caricamento e di fumata alla pipa e alle condizioni del momento.

La pressione graduale è infatti massimamente consigliabile nelle pipe strette e alte (*Chimney, Dublin*) indicate per i trinciati naturali di taglio fine, mentre la pressione uniforme è senz'altro più congeniale alle pipe basse e larghe (*Pot, Prince*) adatte infatti ai tabacchi pressati. Nel mezzo, con pressioni di grado intermedio, ci sono come al solito le pipe medie (*Billiard, Apple*) per i trinciati medi.

Se si rispettano questi parametri (tabacco giusto nella pipa giusta, alla giusta pressione e con il giusto ritmo di fumata) e fumiamo come si deve, probabilmente sarà più facile veder crescere rapidamente nelle nostre pipe una bella crosta e ne sapremo apprezzare il valore!

Accensione

Ora non vi resta che provare ad accendere. Anche questa operazione, che di primo acchitto può sembrare semplice e naturale, può riservare qualche sorpresa. Chiunque abbia già fatto l'esperienza sa che può far perdere la pazienza pure a Giobbe. Se si sono compiute correttamente tutte le operazioni fin qui descritte forse non basterà un fiammifero e forse nemmeno due, almeno agli inizi.

Per poter godere di una buona fumata il tabacco deve essere acceso per bene e dargli semplicemente fuoco non basterà. Sarà invece necessario ottenere un bel tondino di brace uniforme e persistente. Seguiamo i soliti consigli di base, aggiungendo se necessario qualche parola in più:

- *usate fiammiferi svedesi, la poca praticità degli stessi vi costringerà a prestare la giusta attenzione a questa fase, gli accendini a gas riservateli per quando avrete acquisito bene la tecnica;*
- *una volta accesi attendete che si esaurisca la carica chimica e il legno abbia preso fuoco;*
- *avvicinate la fiamma al tabacco e cominciate ad aspirare normalmente (non come dei mantici perbacco!), continuate ad aspirare fino a che non vedete che la fiamma si innalza verso l'alto alla fine di ogni atto aspiratorio;*
- *se prima che ciò accada vi bruciate le dita (eh, eh), usate un nuovo fiammifero!;*
- *ora, aiutandovi con il curapipe (vi siete scordati di acquistarlo insieme alla prima pipa? Ve lo hanno dato in omaggio e non sapete più dove lo avete messo perché tanto non serve a niente? Eh, eh e ancora eh!), schiacciate i filamenti di tabacco che nell'accensione si sono sollevati e fatelo continuando ad aspirare;*
- *se nel compiere questa operazione la pipa si è spenta ricominciate tutto da capo (che è, vi siete già scocciati? Non avete tempo? Ma una bella sigaretta, no?);*
- *se la pipa si è accesa ma la brace risulta decentrata o a chiazze smuovete un po' la superficie del tabacco con lo stiletto del cura pipe (sempre che lo abbiate) e ricominciate da capo;*
- *se non c'è verso di accenderla svuotate la pipa e ricominciate dalla fase del caricamento;*
- *se finalmente si accende ma dopo un po' si rispegne, riaccendete, riaccendete e ancora riaccendete...*

Non preoccupatevi, nessuno se la prenderà a male, capita anche ai fumatori più esperti, la cosa è deleteria solo se state partecipando ad una gara di lento fumo, dove vi forniscono solo due fiammiferi, ma non è il caso di iscriversi per il momento...

Vi consiglio vivamente di abituarvi a questa evenienza perché un fumo fresco e gustoso (senza surriscaldamenti e acquerugiola) si ottiene solo mantenendo la combustione al minimo. L'abilità consiste proprio nel riuscire a fumare il tabacco al limite dello spegnimento, ma fino all'ultimo brandello. Se ci riuscite potrete tranquillamente iscrivervi ad una gara di lento fumo!⁶

Ma lo scopo degli scopi, il risultato dei risultati è quello di ottenere (alla fine di tanto penare o di tanto godere, ma questo dipenderà solo da voi), svuotando delicatamente la pipa nel posacenere, solo della cenere bianca e impalpabile... anche se, nella maggior parte dei casi, vi troverete ad avere a che fare con tappi umidi e maleodoranti e a dover usare i tacchi delle scarpe, il cura pipe e, in casi estremi, un *tirabouchon* per svuotare la vostra pipa!

Uso del curapipe e scovolature *in operandis*

Armarsi di un buon "cura-pipe" (termine tecnico), "pigino" (nomignolo familiare) o "calcatoio" (questo sembra uscito dalla bottega del Verrocchio) è, come abbiamo visto della massima importanza già nelle prime fasi del caricamento e dell'accensione.

Ne esistono delle più svariate forme e materiali, alcuni pretendono pure di essere delle opere d'arte (risultando per lo più inutili). In genere se ne ha piene le tasche, nonché i cassetti, perché

⁶ O comprarvi finalmente una pipa di schiuma (cfr. appendice 4).

normalmente te li regalano. E infatti non valgono quasi mai niente, almeno per lo scopo al quale sono destinati (ottimi per spegnere le cicche di sigaretta nei posacenere, però).

Nella vita mi sono trovato bene solo con quelli che ho scelto accuratamente, pagato a caro prezzo e persi o rotti regolarmente e che consistono in una specie di coltellino a lame pieghevoli dotato di uno stiletto e di una lama piatta, oltre che del dischetto metallico per pigiare (il “pigino” vero e proprio insomma).

È vero, c'è gente rispettabilissima nel mondo della pipa che non lo usa affatto e, in genere, la stessa gente ignora sdegnosamente anche gli scovolini, ma quelli sono i veri “Maestri” (che peraltro, come già scritto, non sanno nemmeno di esserlo) per la cui specifica trattazione rimando ad altra parte di questa opera.

Se si è caricato il tabacco con pressione progressiva ci si troverà ben presto a dover usare il famoso “pigino” per ricreare le condizioni ideali di pressione man, mano che si procede nella fumata, pena lo spegnimento anticipato. Un attimo prima che la pipa si spenga, infatti, occorrerà pigiare delicatamente continuando ad aspirare per riattizzare la brace, come in buon vecchio camino

Per non parlare poi dell'uso dello stiletto, che in molti casi può rivelarsi provvidenziale. Infatti, oltre che per svuotare la pipa alla fine del gioco, lo stiletto è indispensabile per ridurre eventuali fenomeni di occlusione e per migliorare il tiraggio.

Inserendo lo stiletto tra il tabacco e l'orlo del fornello posto dal lato del cannello e facendo leva verso il centro, è possibile liberare il foro del cannello da eventuali frustoli di tabacco che nell'aspirazione possono finire nell'imboccatura del cannello e ostruire il passaggio dell'aria.

Se le ostruzioni fossero più resistenti o profonde l'unica possibilità di rimuoverle consisterà nel passare uno scovolino (del quale vi sarete certamente dotati insieme al pigino, non è vero?) all'interno del cannello, spingendolo fino alla base del fornello. Ciò, oltre a ripristinare il corretto passaggio dell'aria, asciugherà anche l'eventuale (si fa per dire) condensa che si sarà certamente accumulata nel cannello e che, probabilmente, avrà inumidito eccessivamente il fondo del fornello e il tabacco stesso (formando il famigerato “fondiglio”).

Procurarsi dei buoni scovolini, che non si flettano al primo tentativo di inserzione e che passino un po' attraverso bocchini dai diversi tipi di fori, è cosa alquanto laboriosa ma fondamentale, come potrete voi stessi constatare (a parte facili ironie).

Un buon consiglio rimane sempre quello di provare il passaggio dello scovolino all'atto della scelta nell'acquisto di una nuova pipa. Ciò dovrebbe mettere al riparo da brutte sorprese quando è ormai troppo tardi.

La cosa risulta importante specialmente se si acquistano pipe curve, nelle quali classicamente lo scovolino non arriva mai fino in fondo (per motivi costruttivi), costringendo allo smontaggio del bocchino alla fine di ogni fumata, se non addirittura “a caldo”, cosa peraltro particolarmente sconsigliata se non si vuole correre il rischio di rotture del cannello.

Fortunatamente alcuni artigiani, nel progettare e realizzare pipe curve di forme magari un po' meno classiche, fanno in modo che tale passaggio possa avvenire agevolmente e, in genere, provvedono a pubblicizzare questo desiderabile particolare costruttivo che, peraltro, riduce anche la formazione di condensa in questo tipo di pipe.

Ma torniamo ancora un momento al curapipe. Alla sua lama riserveremo poi il compito di staccare, alla fine della fumata, eventuali residui di tabacco carbonizzato o incombusto rimasti attaccati alla parete del fornello. La cosa è vivamente consigliata anche perché tali residui non contribuiscono affatto alla formazione della crosta, la quale è invece costituita da un lentissimo accumulo di

frazioni grasse residue dal fumo (la fuliggine vera e propria) piuttosto che da resti di materiale semicombusto.

E, alla fine, una bella scovolatura finale e un'energica soffiata nel cannello costituiranno il travolgente finale della rappresentazione che si concluderà in una bella eruzione di una nuvola biancastra, seguita da un leggero *fall-out* di cenere e lapilli vari, con sommo gaudio di chi si occuperà successivamente delle pulizie il quale, o la quale, anche se non ve lo ha mai ancora confessato, vi odia.

Pulizia e manutenzione della pipa

Se dividiamo l'umanità in due categorie porremo ad un estremo gli zozzoni e all'altro i maniaci della pulizia. A questo punto dovete solo decidere in quale porzione della retta che congiunge questi due estremi vorrete collocarvi. Un minimo di decenza è però consigliabile, se non altro per quel *quid* di amor proprio che occorre per "far le cose come si deve".

Oltre che un semplice arnese per fumare, una pipa è anche un oggetto da ammirare per la sua bellezza e, come tutte le cose belle, deve poter dare il meglio di sé a chi le osserva.

Per quanto riguarda il mantenimento nel tempo della funzionalità dello strumento è sufficiente che si osservino i suggerimenti sin qui esaminati (scovolatura finale, eliminazione della cenere e dei residui a fine fumata). Per l'aspetto estetico, invece, si potrà ricorrere, se si vuole, ai prodotti in commercio che in genere vengono consigliati, come cere, liquidi sciogli-nicotina, creme speciali per i bocchini ed altre amenità. Visto il titolo del paragrafo successivo avete già capito come la penso al riguardo, ma io evidentemente appartengo alla categoria degli zozzoni dotati di un certo amor proprio, quindi non datemi troppo ascolto.

In ogni caso sono per i prodotti naturali quali l'olio d'oliva o il grasso della pelle del viso (sic!), che funzionano sempre a meraviglia per le loro qualità detergenti e lucidanti insieme. Se l'idea del grasso vi facesse un po' schifo pensate per un momento che le cere non sono altro che "grassi" che si presentano solidi a temperatura ambiente (i c.d. grassi saturi), sicché...

Un goccio d'olio d'oliva (vabbè', extra vergine, biologico e spremuto a freddo, ok?) passato sul bordo del fornello è un ottimo rimedio per prevenire quell'alone nero di fuliggine che col tempo si forma su di esso e che può compromettere seriamente l'estetica condominiale. Per rimuovere invece una "cragna" accumulatasi per molto tempo – a parte l'abrasione meccanica, efficace ma un po' violenta direi - l'unico rimedio efficace, almeno per la mia esperienza, risulta essere un costosissimo latte detergente fregato di nascosto (mi raccomando) alla propria compagna!

Elogio della "sputazza"

Ebbene sì, miei esterrefatti lettori, se non volete spendere soldi in prodotti inutili o sprecare preziosi liquidi destinati ad usi migliori, non resta che la buona vecchia saliva! Da che mondo è mondo, tutto mancando, essa ha sempre egregiamente svolto la funzione di:

- *disinfettante per ferite,*
- *lubrificante per... stecche da biliardino,*
- *detergente per macchie di rossetto, grasso, catrame e schifezze varie.*

Quindi, come i vecchi lustrascarpe, una bella sputata, una passata di pezza e una bella lucidata a base di grasso di... tricheco ed ecco risplendere la vostra pipa (bocchino in ebanite compreso) come fosse nuova di pacca!

Se invece si trascurano le poche azioni di igiene quotidiana, ben presto la vostra pipa avrà bisogno di interventi più drastici, soprattutto nella rimozione o livellatura della crosta in eccesso. Questa è un'operazione piuttosto delicata, per la quale occorrono strumenti appropriati. È importante evitare

di rimuovere completamente la crosta, sia per non rischiare di intaccare la radica, sia per non vanificare gli anni di fumate che ci sono voluti per formarla. Inoltre, se si usano strumenti poco adatti o si interviene troppo energicamente si rischia di frantumare la crosta a pezzi irregolari, facendo più che altro danni.

Un buon alesatore (ideali quelli forniti di quattro lame venduti in set di quattro misure diverse) e di misura adeguata è indispensabile per compiere questa delicata operazione.

In mancanza di tale attrezzo l'unica alternativa rimane la carta vetrata di grana medio-grossa da passare ruotandola all'interno del fornello con l'aiuto delle dita che, come noto, ci vengono fornite in diverse misure.

Lo so, è un lavoro sporco, ma qualcuno deve pur farlo...

Ostruzioni dovute a depositi di fuliggine nel cannello

Il fatto che non si veda non significa che la fuliggine, che è desiderabile quando serve a formare la crosta e negletta quando si accumula sul bordo del fornello, non si insinui perfidamente anche all'interno del cannello, specie nei pressi della congiunzione con il fondo del fornello.

Una regolare scovolinatura, peraltro, non è sufficiente a far sì che non si produca tale accumulo che, con il tempo, può ridurre sensibilmente il tiraggio alterando la resa della pipa.

A nulla valgono scovolini imbevuti di liquidi scioglinicotina o rimedi simili. Occorre armarsi di coraggio e... di succhiello o di punte a legno per trapano, di misure variabili dai tre ai quattro millimetri, e farle ruotare "a mano" (o con l'aiuto di una pinza) delicatamente all'interno del cannello, aumentando la misura della punta fino a completa rimozione della famigerata "cragna".

L'operazione è completa quando, estraendo la punta di trapano, da nera come l'inferno comincia a risultare una polvere bruno-rossiccia⁷. Una bella soffiata e una passata di scovolino appena inumidito da una goccia d'olio vi restituirà poi una pipa come nuova.

Le solite "rotture" ovvero la questione del materiale di cui è costituito il bocchino

La pipa in radica è un oggetto forte e resistente che si può maneggiare con una certa *noscialànz*⁸. La stessa cosa non si può dire dei bocchini, almeno non di tutti. Infatti, le rotture cui può andar incontro la pipa sono quasi sempre dovute al bocchino, specie nel punto di innesto con il cannello, anche quando a rompersi è proprio il cannello.

Prendiamo ora in considerazione i diversi tipi di bocchino in relazione al materiale di cui sono fatti.

1. Bocchini in ambra fossile

Sono bellissimi e in genere si abbinano a pipe di schiuma o in radica ma di foggia antica. Spesso si tratta di manufatti di antiquariato, meno spesso (e in genere di aspetto meno interessante) sono di fattura moderna (spesso di frammenti d'ambra riciclata e rifiuta). Hanno un buon grippaggio tra i denti, ma solo dopo averli tenuti per un po' in bocca, e prendono il segno dei denti. Rimangono sempre lucidi e risultano di una temperatura leggermente più bassa di quello della radica.

Ma l'ambra è un materiale di tipo vetroso e quando cade va miseramente in pezzi, insieme alla schiuma di cui è fatta la pipa, regolatevi.

2. Bocchini in corno

⁷ Una polvere dello stesso tipo vi segnalerà il raggiungimento della parete del fornello in fase di alesatura della crosta.

⁸ Francesismo per "tranquillamente ma senza scialare".

Sono molto belli e, anche qui, se ne possono trovare di fattura storica o moderna. Ottimo grippaggio, si lasciano segnare profondamente dei denti fino alla foratura, mantengono bene la lucidatura tranne che per la parte che va in bocca, conducibilità del calore simile alla radica.

Il corno è resistente alle cadute, ma il pericolo sta nel perno che in genere è costituito da un materiale diverso, che può comunque spezzarsi o spezzare il cannello nell'urto.

3. Bocchini in ebanite

Non sono tanto belli. L'ebanite è costituita di gomma naturale vulcanizzata, si adatta a tutti i tipi di pipe, antiche e moderne ed è pratica, resistente, inconfondibile... Buono il grippaggio, prende il segno dei denti, si opacizza col tempo, a volte diventa anche verdastra e si macchia con le gocce di pioggia, quella di cattiva qualità prende pure un saporaccio di zolfo, temperatura analoga a quella della radica.

Resiste alle cadute e il perno non spezza quasi mai il bocchino.

4. Bocchini in metacrilato

Sono belli. Il metacrilato (o Plexiglass) è un polimero di sintesi derivato dal petrolio e si adatta a pipe moderne. Ha un pessimo grippaggio ma non prende i segni dei denti, non c'è verso, resta sempre lucido, è più freddo della radica (cioè sottrae più calore alla pelle, come il metallo o il marmo).

Se cade si spezza come minimo il perno, nei casi più sfortunati fa letteralmente esplodere il cannello della pipa.

Da questo breve *excursus* potrete farvi una vostra idea in proposito. Lungi da me volervi condizionare naturalmente, aggiungo solo che si possono trovare bocchini di ottima ebanite (ehm...) che non hanno tutti quei difetti, in fondo basta averne un po' di cura e lucidarli ogni tanto, non credete?

Comunque, il punto debole della pipa resta senza dubbio il cannello, specie se è di diametro molto ridotto rispetto a quello del perno del bocchino o quando questo è fatto di metacrilato. E non c'è bisogno che la pipa cada per provocarne la rottura. Infatti, a volte può succedere che nel ruotare il bocchino per estrarlo dal cannello questo "cricchi", cioè si incrina come vetro.

Questo può dipendere anche da un particolare andamento delle fibre della radica, ma in genere è dovuto ad una non perfetta realizzazione della sede dell'innesto o del perno stesso. È importante quindi cercare di rendersi subito conto di questo aspetto, già al momento dell'acquisto.

Se avete abbastanza coraggio potrete provare a girare il bocchino nel cannello. Fatelo molto delicatamente, senza forzare, e sempre in senso orario (il bocchino non è mica avvitato, va sempre girato nello stesso senso sia che lo si stia montando, sia che lo si stia smontando). Se sentite che resiste troppo forse è meglio desistere dall'acquisto. Il bocchino dovrebbe potersi estrarre agevolmente anche "a caldo", anche se è consigliabile evitare questa manovra, specie se il bocchino è di metacrilato. Se esce troppo facilmente desistete comunque. Dalla vostra pipa dovete pretendere che l'innesto sia perfetto.

Senza star lì a far troppo i precisini, c'è comunque un sistema per facilitare questa manovra senza rovinare niente: la grafite.

Lubrificare il perno del bocchino con il rapido passaggio della punta di una matita morbida è un ottimo espediente per evitare brutte sorprese.

Se la pipa che state per acquistare ha un cannello molto sottile assicuratevi che sia dotato di una vera metallica, particolare che rende resistente il punto più delicato di tutta la pipa.

Le vere metalliche non sono un puro abbellimento, ma un mezzo sicuro per proteggere il cannello della pipa, specie in quelle dotate di bocchino ad innesto, che essendo incastrati nel cannello richiedono l'esercizio di un attrito maggiore per la loro inserzione o estrazione.

Altri tipi di soluzioni a tale problema sono rappresentate dagli innesti c.d. "a *floc*", dove il bocchino va ad immettersi in un inserto dello stesso materiale o di materiale comunque meno delicato della radica, o "*spigot*", dove il perno del bocchino è rivestito di metallo come la vera del cannello, proprio per ridurre l'effetto attrito.

Set di pipe e porta pipe

La questione relativa al numero o al tipo di pipe di cui disporre (le sette pipe della settimana, le dodici pipe dodici, le mille e una pipa e via discorrendo) è del tutto irrilevante. Più che altro è una questione di tipo psicologico legata a disturbi di tipo ossessivo-compulsivo o sindromi da ansia di controllo eccetera, peraltro piuttosto diffusi tra i fumatori di pipa (a parte i Maestri).

Una certa tendenza al collezionismo, comunque, è da considerarsi connaturata al fumatore di pipa e perciò ammessa, senza per questo dover ricorrere al Trattamento Sanitario Obbligatorio. Per certi versi, anzi, è addirittura didatticamente consigliabile disporre di diverse pipe nel numero, nella marca e nel modello, allo scopo di effettuare i doverosi confronti e formarsi una propria personale opinione ed esperienza in fatto di pipe in generale.

Ai Neofiti, ma anche a chiunque altro a parte i Maestri, è fatto dunque obbligo sperimentare perlomeno tutti i modelli classici (le famose 12 pipe capostipiti per una trattazione delle quali rimando alle innumerevoli ed autorevoli fonti al riguardo⁹), se non altro allo scopo di poter farneticare sull'argomento con una certa cognizione di causa.

Una parola, infine, sui diversi sistemi di conservare le pipe. C'è chi consiglia di tenerle a testa in giù, chi a testa in su, e chi invece, volendosi tenere sulle generali per non offendere nessuno, le tiene in orizzontale. La mia personale opinione sull'argomento è: tutte cavolate!

Dotatevi di tutte le pipe che ritenete opportuno possedere e conservatele come capita, tanto è lo stesso - a parte la dovuta protezione contro i bambini, le donne delle pulizie e le fonti di calore, naturalmente - l'importante è che le si riponga solo dopo averle tenute all'aria per un tempo sufficiente a disperdere l'umidità - e con essa la puzza - provocata dall'ultima fumata.

Verniciatura esterna, filtri e altre amenità

Una parola sulle cosiddette pipe "verniciate". Se si escludono le pipe di scarsissimo valore che vengono verniciate pesantemente per nascondere grosse stuccature o una radica di scarsa qualità e a compensare una finitura molto approssimativa, in questa categoria possiamo trovare anche pipe di un certo pregio, in cui la lucidatura è ottenuta "tirando" a lungo e pazientemente la superficie della pipa con fine gommalacca naturale.

Si sarebbe tentati di pensare che tale pratica possa rendere la radica impermeabile e quindi scarsamente incline alla traspirazione. Io non credo, ma a parte tutto è proprio così indispensabile che la pipa sudi?

In realtà questo fenomeno è percepibile (cioè si nota un velo di umidità che affiora sulla superficie) quando una pipa che "traspira bene" si sta surriscaldando troppo, e questo è senz'altro un segno di

⁹ Anche se con un approccio leggermente diverso dall'usuale, potrete comunque trovare una trattazione di questo argomento nella seconda parte di questo scritto.

pericolo, anche perché spesso ciò avviene in quelle parti della pipa in cui la radica presenta fibre non troppo fitte, quando non addirittura in presenza dei c.d. "lisci".

Considerato quanto detto fin ora, e tenuto conto che la resa di una pipa o di una fumata dipende essenzialmente dalla più o meno felice relazione tra la pipa, il tabacco e il fumatore - nonché dalla perizia o meno di quest'ultimo e le sue abitudini o i vizi inveterati - ne consegue che

se una pipa è ben realizzata e concepita, il fatto che, ad esempio, possa essere verniciata, stuccata o annerita all'interno conta meno di quanto possa sembrare.

È invece consigliabile rimuovere i filtri (specie quelli metallici) ed utilizzare i "tubicini" dati a volte in dotazione in sostituzione di questi.

Infatti, la presenza nel cannello di filtri, con conseguenti camere di condensa (come magistralmente definite da qualcuno, anziché "camere di espansione"), concepite espressamente per raffreddare il fumo, è deleteria perché non fa che peggiorare la resa di una buona pipa la quale, se ben congegnata, non dovrebbe provocare affatto fenomeni di condensa, oltre tutto impedendo il passaggio dello scovolino senza dover smontare il tutto.

Se tali espedienti vogliono attenuare effetti disastrosi provocati da una pessima pipa o da un pessimo fumatore, siamo di fronte al tentativo di un medico pietoso, il quale, come noto, è uso fare le piaghe purulente.

Il "tubicino" invece è tutt'altra cosa e, quando fornito in dotazione in alternativa all'uso del filtro, va utilizzato. Infatti, poiché la continuità tra i fori del cannello e del bocchino è fondamentale per via della questione della "turbolenza" (una questione di dinamica dei fluidi, per chi ci capisce qualcosa), se si rimuovono i filtri rimane uno spazio eccessivo che funge da "camera di condensa" appunto.

La questione del trattamento ad olio.

Io mi sono fatto l'idea che gli inglesi fabbricano le pipe soprattutto per i pallidi figli di Albione, i quali pare abbiano l'inveterata abitudine di fumare in quella "umida isoletta di pescatori". Usano una radica dura e compatta, che è la migliore per farci le pipe, la quale tende a perdere umidità con maggiore difficoltà e resta piuttosto asprigna e scura. Niente fiamma, naturalmente, solo occhi di pernice e... qualche culo di gallina. Forse nelle isole dei britanni (dove quando c'è il sole tutta la popolazione si precipita nei prati con le sedie a sdraio a spalmarsi ai timidi raggi prima che ricominci a piovere, cosa che in genere capita dopo circa venti minuti) la radica non riesce a stagionare bene e questo, potrebbe giustificare il trattamento ad olio, che elimina a forza l'umidità in eccesso e i tannini, addolcendo inoltre la radica.

Nei climi temperati-caldi (come da noi in Italia, Padania esclusa naturalmente) questa pratica probabilmente non serve: la radica è secca dolce anche se può essere meno compatta perché si privilegiano i pezzi fiammati, che sono belli a vedersi, ma se ci fumi poi magari si offendono...

Una pipa fuma bene se...

Sino ad ora sono state poste diverse questioni molto interessanti, sulle quali, ovviamente, ognuno per fortuna ha opinioni diametralmente opposte. Io, prescindendo da questioni di marche, case e produttori vari giudico una pipa per quello che vedo e provo, considerandola come un oggetto unico, quale ritengo che sia. Nel formarmi le mie opinioni mi baso, dunque, sulla mia esperienza diretta, che non manco di confrontare con quella di tutti gli altri e, soprattutto, coltivo il dubbio, pratico il distacco e sospendo il giudizio, come un qualsiasi bravo filosofo da quattro soldi. Fatta questa doverosa premessa del cavolo passo alla questione riportando una mia riflessione fatta nei seguenti termini.

Innanzitutto mi pongo la domanda: **quali sono le caratteristiche che una pipa dovrebbe presentare per far ragionevolmente presumere che fumi bene?**

Fattami la domanda, dommi la risposta, non senza aver riflettuto per bene:

Una pipa fuma bene se:

1. **La radica è di buona qualità, compatta e ben stagionata, dalla trama fitta e regolare, senza vuoti o lisci, di taglio longitudinale o trasversale (i tagli obliqui rendono la radica meno compatta oltre che meno bella), in mancanza di tali requisiti una pipa vale comunque poco;**
2. **Forma, dimensioni e proporzioni della pipa (compreso il profilo del fornello, specie sul fondo) sono ben congegnati, questo è il cuore della pipa e la caratterizzerà in maniera definitiva, e più precisamente:**
 - **la relazione tra profondità, diametro del fornello e spessore della pipa è “giusta”, questo determinerà se la pipa tenderà a scaldare, a fare acqua o meno;**
 - **sono correttamente concepiti i rapporti tra diametro del fornello e del foro del cannello, se si sbaglia si rende inutile aver progettato un buon fornello, la pipa non tirerà mai bene;**
3. **La realizzazione della pipa è accurata e precisa, se fatta male si vanifica una buona progettazione e un buon materiale di base e non solo sul piano meramente estetico, in particolare:**
 - **il foro del cannello e del bocchino sono perfettamente allineati alla linea mediana del fornello, ogni disallineamento provocherà irregolarità e turbolenze nel passaggio del fumo e, quindi, formazione di condensa;**
 - **il livello di finitura, compreso l'interno del fornello e del foro del cannello, è elevato, questo particolare contribuirà ad diminuire ancora l'effetto turbolenza che naturalmente si produce nel sistema cannello-bocchino.**

I punti 1, e 3 sono rilevabili da un esame obiettivo ed in genere sono caratteristici (oltre lo stile distintivo specifico) di un artigiano-produttore di livello. In genere le pipe costruite da artigiani di buon nome o da case dalla fama pluridecennale rispondono perfettamente a questi criteri, quindi, si potrebbe senz'altro affermare che, da questo punto di vista, “fumino bene”.

Il punto 2 merita invece un esame specifico pipa per pipa, sulla base di elementi teorici che possono essere opinabili e che tratterò nella seconda parte di questa specie di delirio. In questo nessun produttore è al sicuro, vista la grande libertà nella scelta delle forme. Sotto questo aspetto, infatti, alcune pipe fumano meglio di altre, ma ciò dipende appunto dalla forma.

Tutto ciò, unito magari ad uno stile unico caratterizzato da un gusto tutto particolare fatto di grazia e leggerezza, fanno di pipe così concepite eccellenti strumenti da fumo, oltre che raffinati oggetti da collezione.

Pipe industriali e pipe artigianali

Le dispute su questo argomento sono sempre state molto accanite e hanno visto opposte fazioni schierarsi l'un contro l'altra armata. La *querelle* è più che altro incentrata sull'affermare e provare la superiorità del prodotto artigianale rispetto a quello industriale anziché l'esatto contrario, dando peraltro per scontato che “pipa artigianale” sia sinonimo di “fatta a mano” (e spesso su queste pipe compare tale scritta) e quelle industriale a macchina. Ora, senza dare nulla per scontato e pretendere di risolvere la questione *tout court*, ritengo che qualcosa possa essere detto al proposito, non fosse altro che per chiarire maggiormente i termini della questione.

Il primo problema, secondo me, è quello di definire la differenza tra le due categorie. Lo chiamo problema perché, sebbene di primo acchitto la distinzione possa sembrare intuitiva, esistono a volta distinzioni anche molto sfumate. Il secondo è chiarire se “fatta a mano” corrisponde o meno ad “artigianale”. Io ritengo che si debba in primo luogo sgombrare il campo da questo falso problema.

Il fatto che una pipa si realizzi (interamente?) a mano piuttosto che (interamente?) a macchina non determina necessariamente se essa sia un prodotto artigianale ovvero industriale.

Questa affermazione si basa su due osservazioni:

1. **Artigianale non significa necessariamente “fatto a mano”** perché gli artigiani hanno sempre usato gli strumenti che la tecnologia del tempo ha messo loro a disposizione. Nessuno rinuncerebbe ad un ausilio che consente di costruire un oggetto in minor tempo e con minor fatica, **a meno che questo non incida negativamente sulla qualità finale dell’oggetto stesso** o lo strumento sia troppo costoso o ingombrante per il livello d’attività che si svolge.
2. Artigianale non significa nemmeno necessariamente “artistico”; un artigiano, infatti, non sempre crea opere d’arte, si veda ad esempio l’idraulico o l’impagliatore di sedie, mentre un’industria può tranquillamente produrre opere d’arte (si veda ad esempio la produzione industriale d’oggetti di design particolarmente ricercato) anche se di norma è vero il contrario.

La pipa, secondo me, è uno di quegli oggetti che per “definizione” sono di natura artigianale, cioè devono necessariamente essere prodotti con metodologie di carattere artigianale. Una pipa industriale è infatti prodotta seguendo più o meno gli stessi passi operativi seguiti per una pipa artigianale.

Questo lo si può vedere osservando gli artigiani o le c.d. industrie al lavoro nei vari servizi fotografici. Si possono vedere tranquillamente le stesse macchine e ho personalmente visto diversi artigiani che lavorano teste e cannelli con uno speciale tornio, identico a quelli usati dalle industrie.

Comunque, non si può mettere la radice su un nastro trasportatore per veder uscire dall’altra parte una pipa completa già impacchettata: **di fatto non si può automatizzare il processo produttivo della realizzazione di una pipa**. Ci vuole sempre un disgraziato che segue ciascuna singola fase e se necessario interviene nel processo. **Sarebbe opportuno capire quale sia l’operazione da farsi a mano, piuttosto che a macchina, capace di determinare una differenza di valore.**

Il motivo di tutto ciò risiede nel fatto che il materiale che dà origine alla pipa non è omogeneo o fungibile - come una lastra di metallo o altro materiale ottenuto per fusione o lavorazione che consenta di avere una qualità standard o una resa funzionale predeterminabile - e quindi ogni pezzo deve essere selezionato singolarmente ed avviato alla produzione di una certa tipologia d’oggetto, i cui parametri fisico funzionali sono adattati alla materia prima e non viceversa, anche se tutto ciò può avvenire anche molto all’ingrosso.

Le fasi esecutive del singolo progetto, poi, credo che siano abbastanza simili tra industrie e artigiani, fatti salvi (per l’uso dei macchinari più sofisticati) limiti dimensionali o scelte qualitative.

Detto questo è come aver affermato che **la pipa è sempre artigianale** e, quindi, l’unica differenza sta nella logica con cui viene prodotta, cioè nella qualità del soggetto che produce la pipa:

- se il soggetto è dichiaratamente un’industria, allora la pipa è di produzione industriale;
- se il soggetto è dichiaratamente un artigiano, allora la pipa è di produzione artigianale.

Può sembrare un’affermazione da un lato lapalissiana e dall’altro contraddittoria con l’assunto principale e, ovviamente, anche questa particolarità non costituisce di per sé un giudizio di valore.

Ma qual è la differenza tra industria e artigianato? Questa è la sola vera distinzione che forse può essere importante fare per poi tentare un giudizio finale e decidere se debba essere meglio una pipa industriale o una artigianale.

Non credo che sia la ragione sociale, piuttosto che la forma societaria a determinare se un produttore si possa definire industriale o meno, e nemmeno un parametro quantitativo, sebbene più significativo. Un'industria può produrre con metodi estremamente artigianali, facendo di questo un punto di forza come, viceversa, un'impresa artigiana può limitarsi a produrre in serie tavolette di plastica per i cessi.

Io credo che la differenza risieda nella **logica produttiva**. Ritengo sia possibile determinare se un processo produttivo sia riconducibile o meno ad una logica industriale. Divertiamoci, allora, a definire, in contrapposizione estrema, le logiche produttive, ma partiamo dagli **elementi che concorrono a determinare tale logica**:

Per ottenere un prodotto, determinarne il prezzo e immetterlo sul mercato occorre svolgere diverse **attività**:

1. un'attività di **progettazione** (fase creativa);
2. un'attività di **marketing** (prodotto, prezzo, canale di vendita, target di mercato, pubblicità);
3. un'attività **commerciale** (vendita vera e propria, gestione dei rapporti con i clienti);
4. un'attività di tipo **finanziario** (approntamento dei mezzi economici, investimenti, profitto);
5. un'attività di **costruzione**, divisa a sua volta, in una serie più o meno definita di sotto attività o micro-processi che potremmo individuare (ma che lasciamo all'intuito del lettore).

Di norma, in una logica di tipo industriale queste diverse fasi sono affidate a persone diverse ovvero si tende a dividere il processo produttivo vero e proprio dalle attività, per così dire, *soft*. È proprio l'intervento parcellizzato o, che dir si voglia, la divisione del lavoro a rendere l'industria tale. In particolare, quando le diverse fasi costruttive sono separate ed affidate a comparti-persone diversi e a diversi livelli di competenza, siamo pienamente in una logica industriale.

Un'industria è un'impresa nella quale la parte strategico-decisionale è affidata all'imprenditore (proprietario-azionisti) o ai suoi rappresentanti (manager) e la parte esecutiva a propri dipendenti. Inoltre, tende a vendere quanti più prodotti a quante più persone possibile e quindi realizza linee di prodotti per tutti i gusti e fasce di mercato (rapporto freddo). Il vantaggio è che esistono degli standard di livello che possono essere di garanzia per l'acquirente.

Di contro, **quando i diversi processi produttivi, nonché le attività *soft*, sono accentrati su un'unica persona o su poche persone ci troviamo certamente nell'ambito di una logica artigianale.**

Un'impresa artigiana è quella che produce con il lavoro dell'imprenditore stesso e/o con quello della propria famiglia o di un certo ridotto numero di dipendenti. Di norma fa i prodotti che gli sono congeniali e soddisfa solo una parte del mercato con cui, però, è in contatto diretto (rapporto caldo). Il vantaggio di questo tipo di prodotti è che ogni singolo pezzo è seguito dall'inizio alla fine con cura e secondo il gusto, l'estro artistico e la serietà della persona cui è affidato.

Detto questo, possiamo affermare che:

1. *la pipa è un oggetto di tipo artigianale in assoluto.*
2. *può essere prodotta con logiche industriali o con logiche artigianali.*
3. *quando è prodotta con logiche industriali, a prescindere dalle qualità soggetto che la produce, è un oggetto industriale, di serie, con tutto quello che ciò può significare, nel male e nel bene.*

4. *quando è prodotta con logiche artigianali, anche se ciò dovesse avvenire all'interno di una industria, è un oggetto unico e come tale deve essere giudicato.*

Ci sono, infatti, industrie che usano artigiani per realizzare alcune linee di prodotti di “fascia alta”, la differenza sta solo nel prezzo: le pipe “artigianali” prodotte dalle industrie costano molto di più di quelle prodotte dagli artigiani! Questo, per un misterioso fenomeno economico-finanziario di mercato che solo un artigiano in vena di confessioni potrebbe spiegare.

Chiarito cosa intendiamo con i termini industriale e artigianale, rimane il problema finale: **è meglio una pipa artigianale o una industriale?** Credo che ciascuno possa ormai risponderci da solo, ma non voglio sfuggire alle mie responsabilità e dico la mia opinione, riformulando, però la domanda nel modo che io ritengo corretto:

- **È meglio una pipa prodotta con logiche industriali o artigianali?**

Io preferisco la seconda. Con la seconda compriamo una pipa e il lavoro di una persona, la sua personale idea, la sua fatica, la sua creatività. Con la prima compriamo con la pipa, un progetto industriale basato su standard relativi più spesso alla fascia di prezzo e tipologia di clientela che di qualità o funzionalità, seppur con le dovute eccezioni.

- **Tra le pipe prodotte con logiche artigianali, è meglio una pipa prodotta da un'impresa artigiana o quella prodotta da un'industria?**

Qui la questione non può essere risolta *tout court*, infatti, poiché si tratta di due prodotti sostanzialmente confrontabili, il problema andrebbe affrontato di volta in volta. Allora, in presenza di due pipe di “tipo” artigianale, praticamente equivalenti per qualità e funzionalità (ammesso che questo possa essere valutato a “vista”) ma prodotte da diverse tipologie d'impresa, varranno criteri più sottili, come il nome (es.: *Dunhill* contro “Pippo” ovvero “Fabbrica pipe” contro *Radice*) o magari il prezzo (es.: *Dunhill* contro *Castello*).

Io sceglierò senz'altro, tra quelle che mi piacciono e giudico buone, quella con il migliore rapporto qualità/prezzo. Devo dire che questo parametro fa quasi sempre pendere la bilancia dalla parte degli artigiani che, per “stare sul mercato”, sono costretti a vendere a circa la metà del prezzo di una equivalente pipa di “marca”, ma questa è una mia opinione personale. Non disprezzo peraltro chi, per amore anche del nome, dello stile e della distinzione che tale nome porta con sé, spende di più e probabilmente non se ne pente mai.

Consigli finali:

1. *Se volete spendere relativamente poco e comprate con la testa, acquistate una pipa di forma classica di produzione industriale.*
2. *Se volete soprattutto una pipa con un buon rapporto qualità/prezzo, comprate una pipa artigianale.*
3. *Se comprate con il cuore e non badate a spese, acquistate la pipa che vi fa impazzire.*
4. *Se siete dei collezionisti, comprate quella che vi manca senza porvi problemi.*
5. *Se pensate che solo le forme classiche fumano bene (e forse è vero), comprate una pipa industriale, ma di fascia elevata.*
6. *Se invece non siete in grado di valutare la riuscita di una pipa dal rapporto tra il materiale, la forma e la dimensione comprate una pipa artigianale, ma di foggia classica.*

Salvo le dovute eccezioni, naturalmente.

Pipe e prezzi

Ora che la luce è stata separata dalle tenebre (ops, scusatemi!), e cioè sono stati acquisiti i necessari elementi di giudizio grazie alla scienza che vi ho magnanimamente elargito,

acquistate la pipa migliore che potete permettervi, non rinunciando ogni tanto a qualche "affaruccio". D'altronde si tratta di un regalo che fai a voi stessi, varrete pur bene qualche sacrificio. Vedrete comunque che, con il tempo e l'esperienza, imparerete a spendere sempre di meno!

Ultimi consigli in poche parole

Tanto per non smentirmi in fatto di consigli, vi lascio con queste ultime parole, prima che diventiate degli Iniziati e siate perduti per sempre.

Leggete e ascoltate tutto quello che trovate in fatto di pipe e poi... dimenticate tutto!

Fumate le pipe che amate, qualcuna saprà ripagarvi di tanto pensare!

Una sola fumata appagante (se ci arrivate) vi farà continuare a fumare la pipa, ma sposterà in avanti il limite del vostro appagamento.

Se dopo aver fumato state già pensando alla pipata successiva siete diventati dei "Fumatori di Pipa".

Auguri.